

«Aborto, rianimare i prematuri estremi» Ed è polemica

Documento dei ginecologi universitari sui feti
«Anche senza consenso della madre»

■ di Virginia Lori / Roma

«UN NEONATO vitale, in estrema prematurità, va trattato come qualsiasi persona in condizioni di rischio ed assistito adeguatamente». È quanto viene affermato in un documento approvato ieri dai direttori delle cliniche ginecologiche delle facoltà di medicina

delle università romane, Tor Vergata, La Sapienza, Cattolica e Campus Biomedico. Il documento è stato discusso nel corso del convegno al Fatebenefratelli dedicato alla giornata della vita in relazione alla prematurità estrema. «Con il momento della nascita la legge - afferma il documento - attribuisce la pienezza del diritto alla vita e quindi all'assistenza sanitaria. L'attività rianimatoria esercitata alla nascita dà il tempo necessario per una migliore valutazione

delle condizioni cliniche, della risposta alla terapia intensiva e delle possibilità di sopravvivenza, e permette di discutere il caso con il personale dell'unità ed i genitori». Tuttavia, sostengono i firmatari, «se ci si rendesse conto dell'inutilità degli sforzi terapeutici, bisogna evitare ad ogni costo che le cure intensive possano trasformarsi in accanimento terapeutico». Il docu-

I firmatari: la nascita attribuisce la pienezza del diritto alla vita Caporale (Cnb): rianimare sempre

mento si riallaccia alle problematiche emerse in questi ultimi mesi circa i limiti dell'aborto in relazione all'avanzamento delle tecniche rianimatorie e di sopravvivenza del feto. Alcune preoccupazioni erano state espresse dai vescovi italiani, mentre le società scientifiche dei neonatologi hanno prodotto diverse linee guida per adeguare gli interventi. «Nell'immediatezza della nascita - ha spiegato Cinzia Caporale, componente del Cnb - il medico deve agire in scienza e coscienza sulla opzione di rianimare, indipendentemente dai genitori, a meno che non si palesi un caso di accanimento terapeutico». Secondo Caporale il medico deve quindi rianimare sempre, decidendo caso per caso. Nell'ipotesi in cui il feto sopravviva all'aborto «non ritengo necessario chiedere il consenso della madre. In questo caso infatti si esercita un'opzione di garanzia con cui si tutela un individuo fragile e vulnerabile, qual è il neonato, in un fase in cui non si hanno certezze cliniche». Una volta che però la rianimazione ha avuto inizio e la situazione



Il reparto maternità di un ospedale

clinica evolve in modo sfavorevole, «con mezzi di cura troppo onerosi rispetto ai risultati che si possono ottenere non c'è l'obbligo di cura, ma è anzi doveroso moralmente sospendere la terapia». Nicola Colacurci, dell'Università di Napoli, ricorda come il problema della rianimazione dei feti prematuri sia «stato ampiamente discusso, e non

Il ginecologo Colacurci «Legislazione pazzesca: la legge 40 e la 194 tra loro si contraddicono»

siamo mai riusciti a elaborare un documento condiviso. Anche perché la legislazione italiana è pazzesca, con due leggi, la 40 e la 194, in contraddizione tra loro. Servirebbe chiarezza». Di fatto si potrebbe creare il paradosso di una legge che con una mano consente alla madre di abortire entro un certo termine, e con l'altra obbliga il neonatologo a intervenire sul feto. Per questo, spiega Colacurci, «ci vorrebbe una legge che fissi il limite temporale oltre il quale intervenire sul feto. 18, 20, 22 settimane? È lo stato che deve dirci come intervenire, non si può ogni volta, come è successo spesso, correre il rischio di venire denunciati per omissione di soccorso».

Corteo no-global a Cosenza: basta processi

■ Tenendosi per mano tra canti, balli ed inni di gioia i partecipanti al corteo dei no global (quasi 10 mila, secondo la Questura) hanno attraversato ieri le strade principali della città di Cosenza. Per i manifestanti «è un momento di festa ma soprattutto un momento di riflessione e di pacifica e intelligente protesta». Il corteo è stato promosso dopo che il pm, Domenico Fiordalisi, ha chiesto la condanna di 13 militanti no global imputati a Cosenza di associazione sovversiva per gli incidenti accaduti nel 2001 nel corso delle manifestazioni a Genova e Napoli. La città ha assistito al corteo con un misto di curiosità e di partecipazione. In molti, affacciati dalle finestre, salutano e partecipano ai canti ed ai cori intonati. A differenza della manifestazione del 2002 - quando i partecipanti furono circa 100mila - la maggior parte degli esercizi commerciali sono aperti, tranne qualcuno che è chiuso per turno. In pochi avevano abbassato le saracinesche nel timore che potesse succedere qualcosa, ma sono stati convinti dagli stessi manifestanti a riaprire l'attività. Oltre a scandire cori di protesta contro il pm Fiordalisi, i manifestanti stanno coinvolgendo anche i curiosi sulle note di «Il cielo è sempre più blu» di Rino Gaetano, cori da stadio e altre canzoni. «Mi sembra che ci sia tutta una serie di processi in cui la gente viene processata più per quello che ha fatto. Perciò è necessario ripristinare uno spazio sociale. Ha detto invece Silvia Baraldini che con diversi altri esponenti del movimento ha partecipato al corteo.

Tubeo killer sul campo di calcio Muore 14enne

■ Una fine assurda quella di Alessandro, morto ieri a 14 anni su un campo di calcio, a Roma. Si è accasciato dopo aver sbattuto contro un tubo di ferro che serve per irrigare. Inutili i soccorsi, che pure sono arrivati rapidamente. Il campo è stato posto sotto sequestro. Sarà la polizia ad accertare se vi sono delle responsabilità. Alessandro stava disputando nel primo pomeriggio una partita di calcio del campionato Giovanissimi nel complesso sportivo di via Demetriade, nel quartiere Appio Tuscolano. Durante una delle fasi della partita, il giovane sarebbe finito addosso al tubo di metallo utilizzato per l'irrigazione, sbattendo violentemente il petto contro la maniglia del rubinetto. Il tubo, stando ai rilievi delle forze dell'ordine, è situato a circa un metro e mezzo dalla linea di demarcazione del campo. Alessandro si è accasciato e si è subito pensato che potesse avere avuto un malore. L'ambulanza dell'Ares è arrivata intorno alle 15:20, sette minuti dopo la chiamata. I medici hanno cercato di rianimare il ragazzo: dopo un primo tentativo compiuto sul posto, con un defibrillatore, lo hanno trasportato nell'ospedale Figlie di San Camillo, dove però il 14enne è giunto morto. Sulle cause del decesso non c'è un responso ufficiale, ma gli operatori sanitari che hanno soccorso il ragazzo sarebbero dell'avviso che la morte è stata provocata dall'impatto con il tubo. Increduli e disperati i genitori di Alessandro che, al momento dell'incidente, sono entrati nel campo. La polizia, intervenuta sul posto, ha sequestrato l'impianto e sentito alcuni testimoni. Il ragazzo giocava nella Cinecittà Bettini, categoria Giovanissimi provinciali.

Inseguito e ucciso: caccia a una banda di albanesi

Nel Savonese, rissa fuori da una discoteca. I feriti in ospedale, lì davanti l'agguato mortale

■ di Maristella Iervasi / Roma

LO INSEGUONO al pronto soccorso dopo una rissa fuori da una discoteca, e lo uccidono a calci e pugni sul piazzale dell'ospedale. È accaduto all'alba di ieri a Bra-

gnone frazione di Cairo Montenotte, in Val Bormida, nell'entroterra savonese. La vittima si chiamava Roberto Siri, 37 anni, artigiano edile. I suoi aggressori, un gruppo di albanesi. Ancora non è chiaro il movente del violento pestaggio. Due le ipotesi degli investigatori: una vendetta consumata per questioni di gelosia, oppure una spedizione punitiva per fatti di droga. Tutto comincia all'interno della discoteca «B Spider» in Val Bormida. Nel locale da ballo ci sono già gli albanesi protagonisti della



Roberto Siri Foto Ansa

La vittima, 37 anni aveva appena trasportato al pronto soccorso l'amico aggredito

Secondo una prima ricostruzione, il gruppo di immigrati albanesi li avrebbe inseguiti a loro insaputa, intenzionati a fargliela pagare. Non è chiaro se per uno sguardo di troppo ad una donna o per fatti di sostanze stupefacenti. Siri ed i suoi amici, vengono fatti scendere dall'auto e la colluttazione cominciata fuori dal «disco», riprende. Tomasselli viene nuovamente picchiato, ma è Siri che ha la peggio questa volta: lo picchiano a sangue, calci e pugni ovunque, con una violenza tale da lesionargli la trachea. Muore poco dopo, all'ospedale San Martino. Dal pestaggio si salva solo il terzo amico, perché si baricella nell'abitacolo della macchina. Sul posto arrivano i carabinieri, il procuratore capo di Savona, Vincenzo Scolastico che indaga insieme al sostituto procuratore Ubaldo Pelosi. Dei presunti assassini di Siri, ovviamente non c'è più traccia. «Stiamo compiendo ricerche

ad ampio raggio per risalire agli autori dell'aggressione - ha detto il procuratore Scolastico -. Occorre prima scoprire il movente, necessario ad individuare i responsabili. Stiamo vagliando l'ipotesi di una vendetta consumata per questioni di gelosia passionale per una donna e l'ipotesi di una spedizione punitiva per fatti di droga. Al momento diverse ipotesi sono al vaglio». Gli inquirenti hanno interrogato diverse persone, primi fra tutti i gestori del «B Spider». Il terzo italiano che è sfuggito al pestaggio e che dato ha dato l'allarme, sembra non essere in grado di descrivere i protagonisti dell'agguato. Ascoltato anche un testimone, un uomo a passeggio con un cane, che ha subito avvisato la guardia giurata del vicino pronto soccorso. Mentre Tomasselli è ricoverato al reparto di Chirurgia del San Martino, sarà interrogato appena le condizioni di salute lo permetteranno.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Totò e le cozze

Ricapitolando. Nell'Annozero del 24 gennaio sul caso Mastella, Totò Cuffaro denuncia che si parlerà anche della sua condanna, ma nessuno l'ha invitato. Santoro lo rassicura: di lui si parlerà il 31 e lui sarà l'ospite d'onore. L'indomani la redazione spedisce il fax con l'invito. Risposta: Totò non ritiene «opportuno» essere presente. Santoro allora invita tutti i possibili leader Udc, che alla fine manda il vicesegretario Vietti. Quando la puntata è pronta, Cuffaro cambia idea e dice che vuol essere presente, ma il 31 non può per «impegni inderogabili»: «Quando sono stato invitato, avevo già assunto altri impegni. Chiedo di posticipare la puntata a giovedì prossimo per poter essere

presente». La cosa ormai è impossibile e comunque i temi di un programma li decide la redazione, non l'ospite eventuale. Del resto, per raccontare un processo, i giornali non hanno bisogno di intervistare l'imputato: il cronista va, prende appunti e racconta. Cuffaro a quel punto diffida Annozero dal mostrare il documentario «La mafia è bianca» perché «diffamatorio»: purtroppo la sua querela per diffamazione agli autori è stata archiviata dal giudice perché non c'è alcuna diffamazione («la pubblicazione è esercizio del diritto di informazione garantito

dall'ordinamento»). Giovedì il documentario va in onda. Poi parlano i tre politici ospiti, tutti favorevoli a Cuffaro: sia Vietti e Alemanno del centrodestra, sia Emma Bonino dell'Unione, che lamenta l'assenza di Cuffaro come se fosse colpa di Santoro. Vietti e Bonino s'incaricano di interrompere e coprire con la loro voce chiunque dica cose sgradite a Cuffaro, cioè vere. Per esempio che lo stesso Cuffaro, al processo, ha ammesso di aver incontrato Salvatore Aragona e Vincenzo Greco sapendo che erano stati condannati: l'uno per mafia

(procurò un falso alibi a Enzo Brusca in un processo per omicidio), l'altro per favoreggiamento alla mafia (curò il latitante Salvatore Grigoli, l'assassino di don Puglisi). Subito dopo parte il pianto greco dell'Udc, dell'Udeur (non c'entra ma c'è sempre), di Fl, di Giuliano Ferrara e trombettieri vari contro la «gogna mediatica» di Annozero. Giuliano Urbani, membro forzista del Cda Rai, parla di «processo in contumacia». Corrado Calabrò, presidente dell'Agcom, annuncia un «preavviso di richiamo» per tre puntate di Annozero e un

monitoraggio sull'ultima. Ora, il «preavviso di richiamo» non è previsto da alcuna legge: è come se un giudice convocasse la stampa per informare che Tizio è stato condannato - senza che quello sapesse neppure di essere sotto processo - ma la sentenza non è stata ancora scritta e gli verrà recapitata con comodo. Quella dell'Agcom è la «gogna mediatica» che viene rinfacciata a Santoro, che non ha mai potuto difendersi dall'accusa perché nessuno gliel'ha mai contestato. Persino un eccellente giornalista come Giovanni Valentini accusa Santoro di «tradire la sua funzione» perché «sceglie gli ospiti, toglie e dà la parola, impone un ordine di priorità, determina i tempi e lo

svolgimento del dibattito» (e chi dovrebbe farlo, di grazia?) e soprattutto perché «non assicura la pluralità dei punti di vista e l'osservanza del contraddittorio». Ma basta leggere il quotidiano *La Sicilia* per conoscere l'«improrogabile impegno» istituzionale che ha costretto Cuffaro a disertare Annozero: una messa in onore di don Bosco e una cena con gli ex-compagni di liceo salesiano sul mare di Palermo, a base di cozze, ostriche, alici marine e sarde a beccafico. Il cronista domanda perché non sia andato ad Annozero. E Totò: «Non sono andato da Santoro perché oggi è una giornata particolare per me e per tutti quelli che siamo stati educati dai salesiani. Non ho neanche

intenzione di vedere la trasmissione». C'è chi la vede per lui e, tra una portata e l'altra, lo aggiorna al telefono. Alla fine baci e abbracci, soprattutto baci, e un bel brindisi. Per stavolta, niente cannoli. La pretestuosità dell'«impegno improrogabile» è evidente: Cuffaro se ne sarebbe inventato uno a settimana, per rinviare alla calende greche la puntata sulla sua condanna. Magari fino alla campagna elettorale, quando calerà la mannaia della par condicio. La tv è libera di occuparsi di Cuffaro solo se c'è Cuffaro; ma siccome Cuffaro non c'è mai, la tv non deve occuparsi mai di Cuffaro. Un giochetto talmente evidente che tutti dovrebbero vederlo. Infatti non lo vede nessuno.